Nave veleni

Confronto Taranto Livorno

LIVORNO Sono arrivati su un bel pullman di colore verde gli amministratori, politici, industriali di Taranto che si sono mossi per parlare di rifiuti Rifiuti speciali tossico nocivi, ancora a bordo della «Deep sea Carrier» ancorata al largo di Augusta e che il governo vuol far scaricare nel porto pugliese A Taranto però la popolazione non è del tutto convinta della bontà di questa idea ed il sindaco Mario Guadagnolo, che guidava la delegazione, ha sottolineato che la città e le istituzioni intendono muoversi con i piedi di piombo Per questo motivo i rappresentanti di Taranto hanno voluto sapere tutto quanto ha fatto la città di Livorno per garantire ai cittadini ed ai lavoratori quelle condizioni igienico sanitarie indispensabili per operazioni di questo tipo «È un incontro importante – ha detto il sindaco di Taranto – perché una situazione simile alla nostra ci consente di capire passaggi delicati» ma quando gli è stato chiesto se questo significa che la «Deep sea Carrier» è più vicina al porto di Taranto si è trincerato dietro un diplomatico «No significa solo che la commissione di esperti che dovrà indicare al consiglio comunale le proposte avrà maggiori dati di conoscenza in suo possesso» Non altrettanto fumoso il giudizio del capogruppo comunista Giovanni Battafarano, secondo il quale vi sono profonde differenze tra la situazione livornese e quella tarantina «Innanzitutto Taranto non ha alle spalle come Livorno, un area sicura di stoccaggio dei rifiuti dovremmo probabilmente ricaricarli sulla nave e spedirli al Nord le aree portuali non sono collegate con la ferrovia; l ipotesi del governo di utilizzare il molo polisettonale fa venire meno la possibilità di diversificazione dell'economia di tutto il Salento, infine, ma non ultimo argomento, a 300 metri e non a due chilometri e mezzo come a Livorno, c'è un centro abitato di duemila persone Sono quattro buone ragioni per confermare il no dei comunisti e ci auguriamo della città all'ipotesi di attracco della "Deep sea Carrier"»

□ PM

L'entrata ai Musei Vaticani e in basso Thomas Lange dopo il suo arresto

Un giovane tedesco piromane entra nei musei vaticani in carrozzella Salvo per miracolo il capolavoro giovanile di Raffaello

Thermos bomba contro la «Madonna di Foligno»

Un vero miracolo La «Madonna di Foligno», capolavoro giovanile di Raffaello, è scampata per puro caso ad un attentato incendiario Il piromane, un giovane tedesco malato di mente, è entrato ieri mattina nei Musei Vaticani su una carrozzina per disabili Giunto davanti al dipinto ha lanciato un thermos incendiario È stato bloccato dai custodi e consegnato alla polizia

MAURIZIO FORTUNA

ROMA È arrivato davanti alla «Madonna di Foligno» a stento trascinandosi sulla carrozzella per invalidi Ma appena vicino al grande dipinto è balzato in piedi ha gettato un thermos pieno di benzina contro il quadro e con un accendino, ha appiccato il fuoco In un attimo le fiamme sono divampate, sfiorando pericolosamente la tela di Raffaello L uomo è stato subito circondato e bloccato dai custodi del museo mentre le fiamme venivano rapidamente spente

L'attentatore è un cittadino tedesco di 31 anni, Thomas Lange In evidente stato di confusione mentale Dopo essere stato catturato dai gendarmi vaticani è stato consegnato alla polizia italiana e, dopo un breve interrogatorio, è stato trasportato al Centro d igiene mentale dell'ospedale San Filippo Neri Della vicenda si sta occupando il sostituto procuratore Olga Capasso che nei prossimi giorni interrogherà Thomas Lange, se le sue condizioni lo permetteranno

Sulla «Madonna di Foligno» non è rimasto nessun segno dell'attentato incendiario, appena un po di fuliggine in un angolo come ha spiegato il direttore dei Musei Vaticani Fabrizio Mancinelli E anche la vampata di calore improvviso non ha prodotto nessun danno Il dipinto e stato però smontato per precauzione ed esaminato nei laboratori del museo Già stamattina dovrebbe essere di nuovo esposto

Un attentato premeditato Già nei giorni scorsi Thomas Lange era stato ai Musei Vaticani, sempre in carrozzella, e nei suoi spostamenti era stato aiutato perfino dai custodi Ieri la sua presenza non ha destato nessun sospetto Si è mosso liberamente fino davanti al dipinto Quando è stato bloccato stava per lanciare un secondo thermos «molotov» Adesso la polizia sta indagando sui suoi spostamenti Lange, infatti, è in Italia dal marzo 88 e risiede a Pitigliano, in provincia di Grosseto

Non è la prima volta che il Vaticano si trova al centro di clamorosi attentati a capolavori dell arte Il caso più famoso, ed anche il più inquietante accadde nel maggio del '72, quando un cittadino australiano d'origine ungherese, Lazlo Toth, colpì più volte la «Pietà» di Michelangelo con un martello, danneggiandola gravemente Da allora la statua è protetta da una pesante lastra di cristallo infrangibile Toth, dichiarato seminfermo di mente fu rimpatriato due anni dopo Nel 1969 invece un cittadino tedesco Hans Joseph Hubner, si scagliò contro la statua di Pio VI del Canova, staccandone di netto una mano Dall inizio del pontificato di Giovanni Paolo II la statua è stata spostata in un locale protetto

Ma com è possibile che una persona entri in uno dei più ricchi musei del mondo con delle bottiglie incendiarie? Quali misure di protezione vengono prese come funzionano? Anna Petrioli Tofani direttrice della Galleria degli Uffizi il più importante museo pubblico italiano, è sconcertata «Che difesa ci può essere contro un pazzo che si finge menomato pur di danneggiare un opera d arte? È impossibile prevedere una cosa del genere Agli Uffizi la maggior parte dei quadri è protetta da cristalli antiproiettile e da barriere che impediscono ai visitatori di avvicinarsi troppo Ci sono anche sistemi di sicurezza elettronici ed il personale è addestrato Zaini borse, pacchi ed ogni altro contenitore viene fatto depositare all entrata ma contro i pazzi è difficile difendersi Non sono a conoscenza dei sistemi adottati dai Musei Vaticani, ma ritengo che siano all altezza delle opere d arte che devono proteggere»

Fatto sta che i capolavori dell arte sembrano esercitare una grande attrazione su chi è animato da uno spirito distruttivo Aldo Carotenuto, psicoanalista junghiano, docente di Teoria della personalità alla Sapienza, vede in questi atti un'aggressività indifferenziata contro tutto e tutti «Si tratta di una specie di vendetta o di affermazione del proprio essere connessa ai torti subiti E più l oggetto che si vuole distruggere appartiene al collettivo, come ad esempio un opera d arte, più l aggressività è rivolta non verso una singola persona ma verso la società tutta»

Fu dipinto in due anni

ROMA. Raffaello aveva realizzato la «Madonna di Foligno» tra il 1515 e il 1517 Originariamente era stato dipinta su legno ed era destinata a diventare una grande pala d altare per una chiesa della cittadina umbra. L'opera fu poi riportata su tela quando fu trasportata in Francia al seguito delle truppe napoleoniche. Secondo Carlo Colaucci, capo restauratore del Vaticano, il riporto su tela è un'operazione che raggiunse livelli inimmaginabili alla fine del '700, Consisteva nello staccare la pellicola di colori dal supporto di legno (che veniva poi distrutto) e poi incollarla sulla tela

La «Madonna di Foligno» ha una storia curiosa e, in qualche modo, premonitrice Fu commissionata a Raffaello da Sigismondo Dé Conti, ex segretario particolare di Giulio II L'opera doveva commemorare un incidente cui era scampata proprio la villa di Sigismondo Un incendio per l appunto, come nel caso di ieri

La grande tela è uno dei tre dipinti del grande pittore di Urbino custoditi nella grande sala della pinacoteca interamente dedicata a Raffaello Al centro, nel posto d onore, è esposta la «pala» più famosa, la «Trasfigurazione», ultima opera attribuita all'artista. Su l'altro lato c'è un'opera meno nota, raffigurante l'assunzione di Maria, ed anche in questo caso si tratta di una pala d'altare

Nonostante la preoccupazione e la paura di ieri, comunque, da oggi i visitatori potranno ammirare di nuovo tutte e tre le «pale» Un trittico veramente inestimabile e che ripercorre idealmente l'attività pittorica di Raffaello

Sotto accusa la direttrice

Corruzione e violenze nel carcere «modello» di Berlizzi Irpino

ENRICO FIERRO

AVELLINO Una brutta storia di corruzione, abusi di potere, violenze minacce è il desolante quadro che sta emergendo dall inchiesta aperta dal giudice istruttore di Avellino Mario Pezza, sul supercarcere di Bellizzi Irpino Una struttura moderna, posta nella immediata periferia di Avellino, costata ben 18 miliardi, dove in passato sono stati tentati non pochi esperimenti innovativi «Ma quando l intera istruttoria sarà finita», dicono nei corridoi del palazzo di Giustizia, «saranno in molti a ricredersi quel carcere era un vero e proprio lager» L'inchiesta è scaturita da una serie di esposti di Amedeo Vecchione, un ex sottufficiale degli agenti di custodia. Nella stanza del magistrato cominciano a sfilare i primi testimoni, che raccontano storie di maltrattamenti a detenuti, a farne le spese sarebbe stato addirittura un sacerdote, don Pietro Petruzzo, coinvolto tre anni fa in una storia di presunti favoreggiamenti ad appartenenti alla camorra. Il prete, trattenuto per qualche giorno in carcere, si vide assegnare una cella fredda, maleodorante, piena di acqua e fu sottoposto a duri interrogatori Questo primo «troncone» dell'inchiesta viene prontamente trasmesso alla procura generale di Salerno nel corso delle indagini, infatti, sarebbero emerse responsabilità di magistrati della procura avellinese Dall'ufficio istruzione di Avellino, intanto, partono le prime comunicazioni giudiziarie per maltrattamenti e abuso di potere, sono indirizzate al maresciallo Salvatore Ardita, capo degli agenti di custodia, a due suoi subordinati, Cardamone e Avvantaggiato, e alla direttrice del complesso, Clorinda Bevilacqua, sospesa dalle funzioni direttamente dal ministero

Dai maltrattamenti ai favori fatti a Pupetta Maresca, madame camorra, arrivata a Bellizzi nell'84 A donna Pupetta, vedova di Pascalone 'e Nola, viene riservato un trattamento speciale può girare liberamente nel carcere ed usare il telefono senza i noiosi vincoli imposti dal regolamento, e per la direttrice Bevilacqua scatta un'altra comunicazione giudiziaria abuso in atti di ufficio

Ma le storie più sconcertanti che man mano emergono dai vari interrogatori riguardano i veri e propri drammi vissuti dagli agenti di custodia Tenta il suicidio, Ciro Maroldа, un giovane agente, mentre si uccide il 20 maggio dell'86 Donato Apostolo, un altro agente di custodia. Il suicidio scatena la protesta dei trecento agenti Uno di questi, Amedeo Vecchione, sale sui tetti del penitenziario chiedendo l intervento dei vertici del ministero L episodio determina una dura reazione verso i «rivoltosi», qualche guardia viene minacciata, è il caso di Natale Perrone, anche qui una comunicazione giudiziaria per la Bevilacqua per tentativo di violenza privata

Dopo la rivolta il clima si fa incandescente, chi si oppone viene trasferito, come Guglielmo Fattorello, sociologo ed educatore nella casa circondariale Il nome dell'educatore comparirà più volte nell'intera inchiesta, interrogato dal procuratore Antonio Gagliardi, per una presunta corruzione si vede consegnare, dopo un lungo colloquio informale, una comunicazione giudiziaria, il tutto senza la presenza di un legale e con l'istruttoria già aperta dal giudice Pezza

Ma per Fattorello i guai non sono finiti Il 28 dicembre, infatti, si reca in carcere come al solito, ad attenderlo è Ciro Cozzolino, condannato per associazione camorristica, che gli consegna una lettera. Il linguaggio non lascia adito a dubbi «Esseri come te meriterebbero di morire, ma ti lascio una possibilità di salvezza. deve cessare la campagna denigratoria contro la dottoressa Bevilacqua» L'educatore è terrorizzato e dopo pochi giorni invia una lettera di dimissioni al ministero La risposta sarà rapida come non mai il 31 dicembre, e di sabato, le dimissioni vengono accettate.

Quella dell'educatore Fattorello è senz'altro la parte più oscura dell intera vicenda. Ad ordire la macchinazione, secondo il giudice istruttore, sarebbe stata la stessa direttrice del carcere insieme a due detenuti, Ciro Cozzolino e Vincenzo Esposito Maiello, per liberarsi dello scomodo Fattorello Per Clorinda Bevilacqua l'accusa più grave concorso in violenza privata e minacce.

Scandalo Fs

Graziano fa i nomi di politici?

ROMA Gli atti dell inchiesta sullo scandalo delle «lenzuola d oro» riguardereb bero nomi di uomini politici L'imprenditore di Avellino Elio Graziano nel corso di un lungo interrogatorio protratosi per due giorni (mercoledì e giovedì scorsi) avrebbe tirato in ballo esponenti politici che starebbero dietro l'aggiudicazione degli appalti per la fornitura delle lenzuola «usa e getta» e di altri incarichi Stamattina sarà interrogato l ex direttore generale delle Ferrovie Giovanni Coletti raggiunto da un mandato di comparizione nel quale si contestano i reati di corruzione e truffa Secondo l'accusa avrebbe ricevuto da Graziano 600 milioni di lire Domani sarà ascoltato l ex presidente delle Ferrovie Ludovico Ligato che deve rispondere delle stesse accuse

Contestata la relazione di Vitalone, divulgata prima di essere discussa Il presidente Chiaromonte riconvoca la commissione per martedì prossimo

Caso Sicilia, l'Antimafia si divide

È finita in un polemico rinvio la seduta della commissione Antimafia che doveva esaminare la relazione del vicepresidente Claudio Vitalone sulla missione dello scorso novembre in Sicilia. Il presidente Gerardo Chiaromonte, il comunista Luciano Violante e altri commissari hanno deplorato la divulgazione alle agenzie di quella che era considerata una bozza riservata.

FABIO INWINKL

ROMA Non sono tempi sereni per gli organismi preposti alla lotta alla mafia Tensioni al Csm difficoltà organizzative per l Alto commissario Sica ora contrasti alla commissione parlamentare Antimafia A San Macuto si doveva discutere ieri la relazione finale sulla missione compiuta ai primi di novembre in Sicilia L incarico era affidato al vicepresidente della commissione il senatore dc Claudio Vitalone che ha però diffuso il testo alle agenzie prima della seduta convocata per il pomeriggio Un gesto stigmatizzato dal capogruppo del Pci nella commissione Luciano Violante all apertura dei lavori Violante ha osservato che si trattava di una bozza riservata e quindi era stata commessa una scorrettezza altri hanno condiviso questa valutazione

Il presidente Gerardo Chiaromonte ha specificato che «la bozza di documento è un contributo del sen Vitalone» Essa è perciò «aperta ad ogni modifica e miglioramento» Chiaromonte ha deplorato questa diffusione di notizie e ha precisato che d ora in poi i documenti saranno resi pubblici solo dietro esplicita autorizzazione Ha infine riconvocato la commissione per martedì prossimo (in quella data saranno sentiti anche i ministri Gava e Vassalli sui recenti vertici dell ordine pubblico)

Luciano Violante ha fatto per parte sua anche alcune notazioni di merito Ha osservato che non serve un libro di 183 pagine (questa è la dimensione del testo predisposto da Vitalone) ma un giudizio sintetico su ciascuna area della Sicilia per consentire di trarne indicazioni operative In seguito si è appreso che i commissari del Pci, di Dp e della Sinistra indipendente si riservano di presentare una propria relazione «che costituisca una sintesi fedele dell attività svolta in Sicilia e che fornisca di essa una valutazione utile al lavoro del Parlamento»

Dalle anticipazioni fornite ieri da Vitalone emergono le affermazioni relative alla struttura dell organizzazione mafiosa Secondo Vitalone in Sicilia coesistono oggi «da un lato una organizzazione verticistica denominata Cosa nostra", con articolazioni diffuse nell isola, in varie regioni d Italia e sul piano internazionale, dall altro organizzazioni di dimensioni assai più limitate, che pur appartenendo alla tipologia mafiosa non si identificano sicuramente con "Cosa nostra", entrando molte volte in contrasto con essa» Le risultanze delle 86 audizioni compiute nell isola con giudici, prefetti, investigatori testimoniano che il controllo delle attività di «Cosa nostra» in Sicilia è da tempo affidato ad un organo, l «interprovinciale» o «regione», che impartisce direttive unitarie per tutta l organizzazione e che è formata dai capi di tutte le province siciliane L'azione dei «pentiti» – riferisce Vitalone – ha determinato un incremento della «struttura verticistica selettiva» ed una «più severa compartimentazione organizzativa»

Struttura verticistica, direttive unitarie La conferma, dunque, di quell'analisi che aveva portato alla costituzione e all attività dei «pool» di magistrati all ufficio istruzione e alla procura di Palermo e che è stata ribadita nelle risoluzioni del Consiglio superiore della magistratura.

Le parole di Claudio Vitalone finiscono quindi per contraddire le decisioni della Cassazione e di altri uffici giudiziari che hanno sottratto inchieste al «pool» dell ufficio istruzione di Palermo, giungendo anche a frazionarle tra diverse sedi con grave pregiudizio per il loro esito

Csm, primo sì a Sica

Decisione contrastata Il giudice Misiani all'Alto commissariato

ROMA. La seconda commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha deciso, a maggioranza, di proporre al plenum l'accoglimento della richiesta del giudice istruttore di Roma Francesco Misiani di essere collocato fuori ruolo per poter andare a collaborare con l'Alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. Sulla proposta il plenum del Csm si pronuncerà, molto probabilmente, domani La commissione è giunta alla decisione dopo aver sentito ieri lo stesso Sica sui compiti che Misiani avrebbe e sulle ragioni della collaborazione anche di magistrati Sica non si è sbilanciato sul numero dei magistrati che vorrebbe con sé, tanto meno sui nomi Ha solo fatto capire, sottolineando di aver bisogno anche della competenza specifica dei suoi ex colleghi, che probabilmente farà al Csm altre richieste

È la seconda volta che la commissione propone al plenum l'accoglimento della domanda di Misiani La volta precedente l assemblea del Csm decise di «soprassedere volendo prima acquisire maggiori ragguagli In realtà molti consiglieri hanno espresso delle perplessità (e non è detto che siano riproposte nel prossimo dibattito) sulla opportunità di un inserimento di magistrati nello staff dell'Alto commissario, dato il rapporto che si creerebbe con gli apparati di sicurezza In altre parole c'è chi è preoccupato della commistione che potrebbe verificarsi tra potere esecutivo ed ordine giudiziario

Palermo

Il sindaco: «Verificare gli appalti»

PALERMO Il sindaco ed il vicesindaco di Palermo Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo hanno chiesto ai competenti uffici comunali «una verifica della regolarità di una delibera dell aprile del 1987» Vi si autorizzava la Si Co degli imprenditori romani Giuliano Silvestri e Giuseppe Cozzani a stipulare un contratto di «associazione in partecipazione» con la «Siciliana scavi e costruzioni» dei fratelli Filippo Vincenzo e Salvatore D Agostino La Si Co ha in appalto la manutenzione straordinaria di strade e fognature della città. I D Agostino sono figli di Rosario e fratelli di Giovanbattista, presunti mafiosi della borgata di Partanna Mondello

E a Palermo è di nuovo polemica tra i giudici

Coinvolti ancora una volta l'ufficio istruzione e la Procura. Accuse a Meli «Ritoccata» di 40 cartelle la requisitoria Ciancimino

FRANCESCO VITALE

PALERMO Si sprecano i sorrisi di circostanza e le pacche sulle spalle Ma ad ogni sorriso corrisponde a quanto pare una pugnalata Al palazzo di giustizia di Palermo è di nuovo bagarre e di nuovo scontro tra i magistrati Con una aggravante in più rispetto a questa estate gli schieramenti non sono più individuabili e la confusione regna sovrana Il fuoco delle polemiche si è improvvisamente riattizzato sia alla Procura della Repubblica sia all ufficio istruzione Senza considerare poi che i due uffici sono in contrasto tra loro Ma vediamo di procedere con ordine Ieri mattina la prima notizia è balzata dall ufficio istruzione I gudici Giuseppe Di Lello e Giacomo Conte hanno inviato una lettera al consigliere istruttore Meli facendogli sapere di non condividere per niente i metodi di gestione dell ufficio che l anziano capo ha adottato da quando siede su quella poltrona Contemporaneamente scoppiava il caso in Procura Conversando con i cronisti un giudice faceva sapere che la requisitoria contro Vito Ciancimino sarebbe stata opportunamente «ritoccata» in alcuni punti salienti In pratica secondo fonti bene informate tra la prima e la seconda stesura dell atto d accusa contro Don Vito ci sarebbe una differenza di circa 40 pagine Un intero capitolo in cui il sostituto procuratore Alberto Di Pisa che ha firmato la requisitoria avrebbe ricostruito il contesto politico in cui Ciancimino operava facendo nomi e cognomi di alcuni noti uomini pubblici palermitani I tagli sempre secondo indiscrezioni sarebbero stati apportati dai vertici dell ufficio composti dal procuratore Curti Giardina e dai suoi due «aggiunti» Piero Giammanco ed Elio Spallitta Sul nuovo caso esploso in Procura non arrivano né conferme né smentite Viene soltanto preannunciata per stamane una riunione a cui dovrebbero partecipare alcuni sostituti procuratori quelli che formano il gruppo dei «nuovi ribelli»

Ma perché la requisitoria contro l ex sindaco di Palermo è passata più volte al vaglio di Curti Giardina e dei suoi due «assistenti»? Dal punto di vista tecnico il loro intervento non fa una grinza Essendo la Procura un ufficio gerarchico il capo o i capi possono intervenire in qualsiasi momento per integrare correggere o limare una requisitoria prima che questa venga trasmessa all ufficio istruzione Il risultato di questo intervento postumo è però sotto gli occhi di tutti il documento con il quale viene chiesto il rinvio a giudizio di Ciancimino dei suoi due figli e di un nugolo di prestanome, risulta monco e finisce con l'essere inevitabilmente datato Avrebbe assunto un altro valore se non fossero state tolte quelle quaranta pagine? Secondo alcuni no Ma allora che motivo c era di «tagliarle»? Ma in Procura i fatti poco chiari si accavallano con velocità supersonica Si scopre così che le inchieste su 21 omicidi di mafia (da quello del superkiller Mario Prestifilippo in poi) sarebbero state «avocate» dai capi della Procura che avrebbero voluto formalizzarle a tempo di record Soltanto la strenua opposizione di alcuni sostituti e il contemporaneo arrivo di nuovi rapporti da parte di polizia e carabinieri avrebbero fatto desistere i vertici dell ufficio dal procedere in quel modo inusuale

Tutto questo mentre gli stessi magistrati del pool antimafia della Procura polemizzano sulla decisione di spedire a Catania gli atti dell'inchiesta Calderone Soltanto tre su sei hanno votato contro quella iniziativa Diversa e ormai incancrenita la situazione all ufficio istruzione. I giudici Di Bello e Conte coerenti alla linea adottata questa estate, continuano a contestare l'armistizio firmato a novembre scorso tra Giovanni Falcone e Antonino Meli Spiega Giacomo Conte «Non ci va bene che il consigliere istruttore affidi ai giudici del pool il compito di istruire processi e che poi però voglia adottare da solo le decisioni che meglio crede incurante del completo dissenso dei colleghi».

'Ndrangheta

Cassazione: disposte otto scarcerazioni

REGGIO CALABRIA. La Corte di cassazione ha accolto otto ricorsi presentati per altrettante persone incriminate il primo luglio dell anno scorso per associazione per delinquere di tipo mafioso nell'ambito di un'inchiesta sulla «guerra di mafia» a Reggio Calabria In quell occasione erano stati emessi 58 ordini di cattura per la «guerra» fra le presunte cosche dei Libri e dei Latella da un lato e dei Serraino e dei Nicolò dall altro È stata ordinata la scarcerazione di Angelo Arnò di 27 anni, Paolo Iero (23) Giovanni Ficara (27) Antonino Ielata (32) Basilio Libri (26) Simone Neri (26) Cipriano Sapone (29), Vincenzo Lombardo (22)

Montecarlo

Misterioso assassinio di petroliere

VENTIMIGLIA. Un imprenditore di Ventimiglia, Domenico Ioculano, di 49 anni, è stato ucciso a colpi di pistola ieri sera nel garage di un condominio nel centro di Montecarlo dove l uomo era domiciliato per affari Ioculano è stato ucciso poco dopo le 21, ma il suo cadavere è stato ritrovato solo qualche ora più tardi Il fatto, secondo i primi accertamenti della polizia monegasca, non avrebbe avuto testimoni Ignoti, finora i movimenti del delitto

Ioculano era residente a Ventimiglia ed era contitolare di una società petrolifera la «Sirca» di Camporosso, e proprietario di una gioielleria a Ventimiglia